

№ 559  
1928

*Maggiò*



IL PRESIDE

*B. Rainaldi*

**R. Liceo Scientifico**  
**“GALILEO GALILEI,”**  
**MACERATA**

.....

**ANNUARIO**

1926. 1927 - V dell'Era Fascista

A cura del Preside  
B. RAINALDI



MACERATA  
Tipografia P. Colcerasa  
1928



R. Liceo Scientifico  
"GALILEO GALILEI"  
MACERATA

ANNUARIO

1926-1927 - V. dell'Ena Fascista

A cura del Preside  
R. RINALDI



MACERATA  
Tipografia A. Colonna

1927

---

*Le informazioni, le tabelle statistiche, il discorso inaugurale del Preside, le stesse note redatte dai professori ad illustrazione del loro concreto insegnamento e della loro attività, trasparenti ed eloquenti di per se stesse, non comporterebbero davvero che una sola parola fosse scritta a titolo di proemio per rilevare lo spirito informatore di tutta la multiforme e disciplinata vita scolastica, svolta durante l'anno.*

*Tuttavia, a guisa di prefazione, non sono superflui sobri e severi cenni intorno al detto spirito informatore, che è lo Spirito Fascista.*

*A tutti i moniti, a tutti gli ordini pervenuti dall'alto è stata data sempre rapida e fervida esecuzione. Rapida e fervida ho detto, affinché l'obbedienza del preside e dei professori non restasse isolata nel campo puramente formale ed esteriore. Quegli, perciò, si fece promotore di iniziative atte a tradurre con segni tangibili il radicale mutamento che, per opera del Duce e del Fascismo, si è venuto maturando nella coscienza nazionale, e gli altri si fecero disciplinati e consapevoli coadiutori.*

*All'appello del Preside, — stavo per dire, ad un cenno del Preside — tutti gli alunni, in massa, non uno eccettuato, si iscrissero all'Avanguardia; le loro famiglie, interpellate singolarmente dal Preside, entusiaste dettero l'assenso e, ciò che importa sommamente rilevare, gli alunni del R. Liceo Scientifico hanno frequentato con ammirevole e rara assiduità e compattezza le riunioni, le esercitazioni e tutte le varie manifestazioni dell'Avanguardia, in modo da meritarsi il plauso dei dirigenti.*

*Al Prestito del Littorio preside, professori, alunni, Cassa Scolastica e personale subalterno sottoscrissero la somma di L. 16500, con una quota personale, di L. 273. Questo risultato conforta l'animo, perchè, se così alta fosse stata da parte di tutta la studentesca italiana la contribuzione personale al Prestito, ancor più grandiosa sarebbe stata la prova dello slancio con cui alla restaurazione del pubblico erario avrebbe contribuito la Scuola.*

*La maggior parte degli alunni si è abbonata al « Tricolore », veicolo e fermento di vita nuova, e moltissimi alla magnifica « Rivista Aeronautica », elegantissimo strumento di preparazione della gioventù alla forza e ai futuri cimenti di grandezza in pace e in guerra.*

*Nella biblioteca professori ed alunni hanno trovato riviste, che sono la diretta emanazione del pensiero fascista.*

*Non vi è stata manifestazione civile o patriottica, cui preside, professori e alunni, nessuno eccettuato - sia lecito ripeterlo - non siano intervenuti.*

*Il lavoro è stato assiduo per tutto l'anno. Tutti i professori si sono trovati al loro posto di lavoro fin dal primo giorno e, ricchi di buona salute e di tenace attaccamento al dovere, hanno spiegato quotidianamente il loro affetto per la scuola, in modo che l'insegnamento è stato ininterrotto e, come nei primi tre anni, mai una volta è stata rinviata a casa neppur per un'ora sola qualcuna delle classi.*

*Il Preside, infine, recandosi nelle aule, ha esortato frequentemente gli alunni a seguire la nuova vita, insistendo sulle doti che il Duce ha definito necessarie al moderno Italiano. E i professori, facendo eco alla sua parola, non hanno tralasciato di richiamare l'attenzione degli scolari sul nuovo ordine, instaurato dal Fascismo nel campo della vita nazionale, di cui attivissima cellula è e dev'essere la Scuola.*

**Il Preside**

PARTE PRIMA

.....

**Il R. Liceo Scientifico di Macerata è classificato tra i Licei Scientifici distinti.**

---

---

In data 27 maggio, il Preside spedì a tutti gli alunni che conseguirono la Maturità nell'anno scolastico 1925-26, la seguente lettera :

*Sono lietissimo di comunicarvi che nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione N. 19 è stato pubblicato anche l'elenco dei Licei Scientifici che si sono distinti negli esami di maturità del passato anno, e che il R. Liceo Scientifico di Macerata è compreso fra i cinque Licei che, sopra un totale di 52 Licei Scientifici, si sono distinti.*

*La distinzione è merito delle fatiche e delle cure dei Professori, ma è merito, altresì, vostro e io desidero che il senso delle parole da me pronunziate giorni or sono, dinanzi a tutta la scolaresca e al Collegio dei Professori, giunga per mezzo di questa lettera anche a voi, insieme con il rinnovato plauso e con l'augurio che vogliate continuare gli studi nella via dell'onore, a vantaggio della Patria e a dimostrazione del rinnovamento della coscienza nazionale e della Scuola.*

*Al plauso e all'augurio si unisce il Collegio dei Professori e l'intera scolaresca.*

*Affettuosi saluti.*

## Inaugurazione dell'Anno Scolastico

Alla ore 10 del giorno 6 ottobre il Preside inaugura l'anno scolastico. Assistono alla cerimonia il Prefetto Comm. Palumbo, il Console della 109<sup>a</sup> Legione « *Filippo Corridoni* » Cav. De Muro, l'Avv. Torresi Segretario della Provincia in rappresentanza della On. Commissione Reale, il Maggiore de' RR. Carabinieri, Ufficiali in rappresentanza del Distretto Militare e del Deposito, la Marchesa Ferraioli-Bandini, la Segretaria dell'Associazione dei Mutilati in rappresentanza del Presidente Comm. Benignetti, il Marchese Gianfrancesco Luzi, il Dott. Moretti Sovrintendente dei Monumenti e Scavi delle Marche e Abruzzi, molti padri di famiglia, parecchi degli alunni che negli ultimi esami avevano conseguito il diploma di maturità scientifica, il Collegio dei Professori al completo.

Aveva inviato l'adesione l'On. Mazzolini

Il Preside pronunzia il seguente discorso:

*Signori!*

*Fin dal primo anno della istituzione di questo R. Liceo Scientifico, precorrendo la odierna volontà del Ministro, io adunai nel primo giorno di scuola professori e scolari per delineare la struttura del novello liceo, per esporne il programma, illustrarne i fini, esprimerne le speranze e prospettare « gli alti valori morali dell'educazione e della cultura ».*

*Sembrava a chi dirigeva e dirige questo Istituto, che il ritorno degli alunni nelle classi, senza un primo vicendevole saluto, offendesse la buona usanza del viver civile, menomasse fin dal primo istante l'autorità della scuola, disconoscesse il carattere sacro della famiglia che alla scuola*

si conviene, e ripudiasse la intima necessità di trascorrere la prima delle molte ore del nuovo anno scolastico, insieme conversando. Per questi motivi, nei tre anni decorsi, all'arrivederci della fine dell'anno faceva riscontro la breve conversazione e il lieto saluto del principio del nuovo anno.

Oggi, però, non è soltanto la nostra volontà e la nostra consuetudine che ci riunisce in questo primo giorno di scuola: è, altresì, la volontà del Governo Nazionale che, volgendo le cure anche a queste cerimonie, modeste soltanto nell'apparenza, proibisce una piatta ripresa della vita scolastica e dispone e impone, che in tutte le scuole del Regno, prima che professori e alunni riprendano il posto sulla cattedra e sui banchi, si elevi un atto di fede, nell'intimità del cuore, dinanzi alle Autorità e in comunione con le famiglie degli alunni.

\*  
\* \*

Ho detto, o Signori, che è da elevare un atto di fede. Ma questo non sarebbe concepibile, se astraessimo dalla fede che oggi preme e pulsa nel cuore degli Italiani, e non tenessimo fisso lo sguardo al Nocchiero che sta al timone della Nave. Queste stesse parole, che noi oggi pronunziamo, non potrebbero avere significato, nè risonanza alcuna, se prescindessimo dal Suo pensiero e dalle Sue parole. Egli disse, non è ancora un anno:

« Il Governo esige che la Scuola si ispiri alle idealità del Fascismo, esige che la Scuola non sia non dico ostile, ma nemmeno estranea al Fascismo o agnostica dinanzi al Fascismo, esige che tutta la scuola, in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti, educi la gioventù italiana a comprendere il Fascismo, a nobilitarsi nel Fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla Rivoluzione Fascista » (*Mussolini, discorso dell'Augusteo*).

E il suo collaboratore S. E. Pietro Fedele, Ministro della Pubblica Istruzione, commentando aggiunge:

« E' bene che gli alti valori morali dell'educazione  
« e della coltura abbiano una volta all'anno e per opera  
« della scuola che li ha in tutela, quella celebrazione che  
« valga a lumeggiarne l'importanza nel disegno generale  
« della ricostruzione nazionale, che il Governo Fascista  
« sta effettuando, chiamate a raccolta tutte le energie del  
« popolo italiano (*Circolare del 10 settembre 1926*).

*Si rilevi un segno di notevole valore in queste parole. I supremi moderatori della scuola non parlano, non nominano neanche la parola « istruzione ». L'uno, il Primo, richiama la scuola alle « idealità », agli « insegnamenti », all' « educazione »; l'altro, il collaboratore, accenna a questa ultima e alla « coltura » insieme; ma nelle loro parole non è verbo di « istruzione » e in ogni accento risuona, eco profonda, la fede.*

*Gli è, o Signori, che anche l'insegnamento della scuola media si era andato inaridendo e la fredda e lunga analisi degli elementi esteriori aveva colpito di irreparabile paralisi anche quegli insegnamenti che, pur bisognosi di accertamento di dati e di esposizione di particolari, dovevano nella loro sostanza restar sempre mezzo di gaudio spirituale, di costante raffinamento dell'interiore vita emotiva e di continuo progresso dell'embrionale vita estetica delle generazioni. Si istruiva, poco si educava. -*

*Compiuta la Riforma, che da Giovanni Gentile prende il nome, in un momento nel quale la teoria andava elaborando la nuova dottrina dei Valori, il valore della Scuola non fu capovolto, ma, di certo, accresciuto. Istruzione sì, ma non più istruzione fine a se stessa; istruzione sì, ma istruzione vòlta a promuovere la vita etica, a sublimare le forze prorompenti della gioventù, a dissetare l'animo ardente nella spirituale comunione con le opere dell'artista, con la mistica contemplazione della natura, con la ardita speculazione del filosofo e dello scienziato.*

\*  
\* \*

*Ad una scuola incombeva lo speciale obbligo di farsi interprete fedele della Riforma: al Liceo Scientifico. Nuovo tra gli altri istituti che vantavano già lunga tradizione, germogliato negli ultimi momenti in cui la Riforma veniva data alla luce, pieno di vita come tutti gli organismi e le opere d'arte concepite nell'affanno e nel travaglio — e la Riforma è stata frutto di un breve ma intenso travaglio — affidato alle premure delle province per l'alimento economico, a un agile e snello corpo insegnante di sette professori per l'alimento spirituale, collocato in casa propria, destinato a raccogliere popolazione selezionata, fatto archetipo di uno dei grandi principi della Riforma: — Scuola - Modello con poca popolazione —, fondato come tutte le altre scuole sull'unico tipo umanista - filosofico, ma dotato non soltanto delle lettere italiane e latine, della storia filosofia ed economia politica, ma anche di un inestimabile studio di lingua e letteratura moderna, di un fondamentale insegnamento di matematica e fisica, di una sintetica e feconda trattazione di scienze naturali chimica e geografia e, infine, di un tirocinio artistico pregevolissimo qual è la cattedra di disegno — in totale, sette gruppi di materie —; fornito della capacità giuridica di avviare i giovani a tutte le facoltà universitarie ad eccezione della facoltà di lettere e filosofia per la mancanza dello studio del greco, di quella di giurisprudenza, alla quale non sembra impossibile di poter accedere col diploma di maturità scientifica, come con il passar del tempo e con l'integrazione delle leggi in avvenire si dimostrerà; consacrato in particolar modo al nome di Galileo e alla preparazione scientifica degl'Italiani per i lavori di pace e per le necessità di guerra, il Liceo Scientifico si produceva nel tempo stesso, in cui i nuovi fermenti della vita italiana cominciavano ad agire potentemente, e si fregiava*

la fronte del titolo di Scuola Nuova, con il particolare destino di interpretare la Nuova Riforma e la Nuova Era.

In tre anni di lavoro noi crediamo di aver lavorato attivamente per la realizzazione delle speranze riposte nei Licei Scientifici. Qui il nostro Liceo, per buona parte, è stato attrezzato e può reggere al confronto con altre scuole, le cui ossa ben si fortificarono con il procedere degli anni; esso ha tutte le sue aule e anche quelle occorrenti per i gabinetti, ha luce, sole e silenzio; forse, tra non molto, avrà un'altra casa, nuova fin dalle fondamenta e più bella ancora.

Quest'anno ha avuto 55 iscritti — numero mai raggiunto dalla sezione fisico-matematica del locale R. Istituto Tecnico —, 51 frequentanti; sono stati promossi 31 alunni della 1., 2. e 3. classe su 51, cioè l'84 %; si sono presentati all'esame di maturità 12 candidati provenienti da una seconda classe di 28 iscritti e 9 di essi hanno conseguito il diploma, cioè il 75 %. In complesso l'80 % della popolazione scolastica ha raggiunto il suo scopo.

Furono premiati per gli studi fatti nell'anno 1923-24 il 25 % dei frequentanti e il 38 % dei promossi; nel 1924-25 il 28 % dei frequentanti e il 34 % dei promossi; per la premiazione dell'anno testè decorso vengono, oggi, segnalati come alunni di merito distinto 14 scolari, cioè il 28 % dei frequentanti e il 35 % dei promossi, e questa percentuale sarebbe stata maggiore, se tre alunni della prima classe, invece di conseguire 8 voti in condotta, avessero ottenuto il minimo voto richiesto, cioè, 9.

Su questi dati statistici, cui del resto non può negarsi la debita importanza, io non intendo più oltre soffermarmi, perchè essi non sono che uno degli elementi del mio dire e non il principale. A noi preme richiamare l'attenzione sul fine precipuo dell'odierno insegnamento.

Ripudiata e condannata le farraginosa ingestione tipo ruminanti; ricondotto ciascun insegnamento nei limiti di una saggia trattazione sintetica; affermato senza tergiversazione il principio dell'eccellenza del quale su quello del quanto: una illazione scaturiva dalla Riforma: « poco, ma bene » o, per dirla alla latina « non multa, sed multum ». Al raggiungimento di questo imperativo categorico abbiamo lavorato e, crediamo, non invano. Ma questo fine non si sarebbe raggiunto, se stabile fondamento ad esso non si fosse posta la disciplina. Io posso riferire con intima soddisfazione, della quale chiamo e faccio partecipi i professori, che abbiamo sudato e penato, ma siamo riusciti. Qui, in questa nostra diletta casa, puntualità, accuratezza, precisione, perseveranza, cordialità non disgiunta dalla necessaria austerità; qui rispetto, ossequio, silenzio, laboriosità. Queste doti, però, e questi meriti non sono calati dalle nuvole, essi sono stati conquistati palmo a palmo, frutto ineflabile della disciplina voluta, vissuta e, perchè no? anche imposta.

Poichè, o Signori, noi vediamo e sentiamo le verità della storia, vediamo le verità matematiche e le scientifiche anche in sè e per sè stanti, ma noi in questo necessario momento dello spirito non crediamo esaurita la nostra attività spirituale e, di conseguenza, per mezzo di esse noi cerchiamo di aprire l'anima alla luce e al calore di un ideale di vita. Questo ideale, oggi più di ieri, è la disciplina. Disciplina per la Nazione, disciplina per tutti i cittadini italiani, ma disciplina massimamente per gli alunni. Disciplina, perchè? Perchè, qualora l'animo non sia disposto a dar valore, sovra ogni altra cosa, a quel mondo morale che dentro ci riluce, aspettando di essere da noi attuato, nè il sentimento del dovere può destarsi, nè la volontà del bene afforzarsi, perchè, qualora la realtà non prendesse luce da un dovere, essa si distenderebbe piatta e scolorita; perchè chi non alimenta in

sè l'eroica fede nella santità di un mondo morale e nella sua immancabile vittoria contro tutte le grandi e piccole miserie, non potrà a lungo conservare fiducia in se stesso e nelle sue forze, le quali in un animo disciplinato rampollano miracolosamente sempre nuove e sempre fresche, tra lo stupore stesso di chi opera con virile umiltà.

Noi, pertanto, vogliamo la disciplina, perchè vogliamo giovani consacrati al sentimento del dovere, protesi con tutte le forze verso la fede nella santità di un mondo morale e fatti essi stessi limpide scaturigini di forze sempre nuove e sempre fresche. A questo fine convergono e devono convergere le nostre quotidiane e appassionate fatiche; a questo duro tirocinio, che rifugge dalle facili e magre soddisfazioni e racchiude il segreto della vittoria e anche i tardi ma pur dolci segreti piaceri dello spirito, noi invitiamo la gioventù affidata alle nostre cure.

\*  
\*\*

Ma qual è, dunque, in estrema istanza, l'atto di fede di cui parlavo fin da principio, quale il sentimento del dovere, quale il fine da perseguire nelle lunghe vigilie degli studi, in questa fiorita primavera di giovinezza, tra il rapido fervore della vita rinnovellata? Non vedete voi forse, o giovani, voi che già diveniste membri della nostra famiglia, e voi che, nuovi rampolli, giungete a rinverdire i rami; non vedete, non udite? Domina, oggi, su tutti i sentimenti, su tutti gli affetti, su tutti i doveri, il sentimento della Patria, l'affetto per la Patria, il dovere verso la Patria. Noi, dunque, vogliamo studiare per la grandezza della Patria che, se non ha ricchezze nelle viscere avaro della terra, ha inesauribili tesori nella mente de' suoi figli; noi vogliamo accettare con animo risoluto — fortiter et suaviter, come amavano dire i sapienti — la disciplina: la disciplina scolastica, la disciplina morale, la disciplina nazionale, perchè

*è nella disciplina la chiave per disserrare le porte dell'avvenire. Noi — ecco il nostro atto di fede — crediamo nelle infelittibili fortune della Patria, noi riassumiamo i nostri molteplici sentimenti nel sommo sentimento della Patria, noi riduciamo tutta la serie dei nostri doveri nel supremo, assoluto e augusto dovere verso la Patria*

*Mille voci profonde della stirpe ci chiamano a questa missione: quelle della Storia che ci cantano i natali e l'impero di Roma; quelle di Dante e della sua dotta schiera che celebrano la grandezza di Roma e profetizzano i tempi della risurrezione della Patria; quelle di Galileo e dell'augusta coorte degli Scienziati che nelle febbrili indagini sulla Natura temperarono il pianto per le discordie civili, sospirarono anch'essi per la unificazione delle sparse membra della Patria e dettero opera alla glorificazione imperitura del genio italico; le voci dei Re Sabaudi che ai tempi del glorioso Risorgimento assunsero il tono di squillo di tromba; quelle dei nostri Seicentomila Morti che, chiamati a perfezionare il coronamento del sospiro millenario della stirpe, si immolarono, vittime propiziatricie e immortali ed olocausto sempiterno, sull'altare augusto della Patria.*

*Ma queste voci, oggi, non giungono di lontano, nè sono eco evanescente di altri tempi. Esse si sono fuse in un solo grido, che corre dall'uno all'altro capo, dall'uno all'altro mare: **Patria! Patria! Italia! Italia!***

*A ripeterlo sta la gioventù che tornò dalle trincee intrisa di sangue e circonfusa di gloria. A ripeterlo, tra i dolori e nel martirio in cui caddero, stanno i pionieri della rinascita di questa primavera italica. A ripeterlo stanno, finalmente, nelle sonanti officine gli stessi operai con la Patria riconciliati. A ripeterlo sta la novella progenie, raccolta a migliaia nelle aule delle nostre scuole, consacrate per volere del Duce, in questo ottobre più specialmente, ai nuovi ideali del Fascismo. A ripeterlo, pensoso, amareggiato e tuttavia*

sereno, vigilante nella quotidiana diuturna impresa, risotuto e infaticabile, come fabbro riarso dal lampo del ferro cui imprime forma, tenacità e durezza, soldato del campo ieri, soldato della battaglia civile e della battaglia internazionale oggi: **Benito Mussolini.**

Noi abbiamo ascoltato, in principio, o Giovani, le sue parole: ora, porgiamo orecchio ai moniti che vengono e dalle parole e dalle opere. A voi, o Giovani, essi sono principalmente rivolti e a noi che abbiamo ricevuto dal Governo Nazionale l'ardua missione di istruirvi ed educarvi. Egli, luminoso esempio di operosità e di tenacia instancabile, lavora da mane a sera: compiamo noi il nostro lavoro, che di tanto è più breve e meno penoso.

Egli brucia dal desiderio di una Patria cui non sia iniquamente conteso il pane quotidiano, un palmo di terra e la tonnellata di ferro, — umili aspirazioni queste in confronto della voracità altrui — per veder serena, alla faccia del sole, questa gente italiana, che pur riversò lungo la storia millenaria della umanità e della civiltà tesori di arte, di scienza, di scoperte, di diritto, a beneficio di tutti i popoli. Questo sia anche il nostro cocente desiderio.

Egli fa ritornare sulla mensa di tutti il pane del popolo: nessuno levi la voce del mormorio, nessuno osi di isterilire il sacrificio o, peggio, di trasformare in strumento di oppressione la provvida e necessaria legislazione sul pane.

Egli ci chiama a curare il granello del frumento, a limitare i consumi che ciascuno di noi può pur limitare: con voce categorica e sdegnosa, attraverso la parola del suo principale coadiutore, egli che sta lavorando a dispetto del mondo e della vorace plutocrazia internazionale per il trionfo della nostra lira, esige che si infreni lo stimolo del lusso e dello sperpero; ebbene, noi promettiamo oggi obbedienza per noi e promettiamo di adoprarcì nell'ambito delle nostre famiglie, delle nostre parentele e delle nostre cono-

scenze, affinché la Sua voce, moltiplicata attraverso le nostre, risuoni costante esortazione ai sordi e, se occorre, anche rampogna.

O Giovani, che venite in queste aule in cerca del pane dell'intelletto; o Giovani, che per la prodigiosa fecondità della stirpe affollate oggi le aule delle scuole medie d'Italia e domani affollerete quelle dei nostri atenei e domani l'altro vi porrete, pensosi della vita, curvi sul tavolo delle vostre future fatiche, riunitevi fidenti, sotto la guida del vostro preside e de' vostri professori, all'ombra dei mille gagliardetti che garriscono frementi al vento, adunatevi sotto le insegne del Fascio Littorio, che va stringendo in un sol fascio di forze le volontà di tutti gl'Italiani, raccoglietevi in questo momento nel pensiero della Patria e nella devota ammirazione di Colui che ne governa e prepara i destini. Riflettete a queste giornate ansiose, non dimenticate che voi crescete in una scuola nuova, in un'atmosfera purificata, in un clima storico, che, per l'appunto, vi rinnovella e vi purifica. E non dimenticate che qui, oggi, vi chiamo ad esprimere la vostra indignazione contro il terzo insano nefando attentato compiuto contro l'Uomo che impersona tutto questo vasto mondo di sentimenti e di affetti e di passioni, che si agita nel cuore degli Italiani, i quali deprecano siffatti abominevoli disegni, che vanno a colpire nel profondo del cuore la Patria stessa.

Io parlai per voi nel momento, in cui si propagò come baleno la infausta notizia; ma oggi voi dovete dire che bene interpretai il palpito del vostro cuore, quando unii anche la vostra voce a quella della universale deplorazione e della osannante letizia, cantata nei mille templi d'Italia.

Volgete, — e se a quest'ultimo pensiero non vi chiamassi, io verrei meno agli intendimenti che urgono nella mente di Coloro che ci governano, se a questa riflessione non vi invitassi, mancherei alla impellente necessità di rap-

presentare alla gioventù l'amara realtà - volgete intorno lo sguardo, alle Alpi, ai Mari. Vi è qua e là la parola buona, vi è anche abbondante la lode, vi è perfino l'ammirazione; ma sarebbe ingenuo, se non vedessimo il resto: sguardi obliqui, facce corrugate nell'atteggiamento della irrisione, mani alzate per contrastare il passo. Stadere usuraie, sotto l'occhio avido dello straniero, ci misurano il pane sudato con l'assiduità del nostro lavoro. I semi di frumento che l'industre e laboriosa mano delle popolazioni lombarde, marchigiane e abruzzesi va chiamando alla vita dalle viscere incolte dell'Argentina, ci raggiungono a stento e ci vengono contati ad uno ad uno attraverso la mediazione usuraia dei vicini stranieri o dei così detti amici e fratelli. Ma non basta misurare il pane! C'è un altro pane senza del quale oggi non si vive. Ed ecco intorno a noi sorgere, poichè quello ad una faccia sola non bastava, il Cartello bifronte. Ebbene, ci dovrà pur essere per noi il pane e il ferro. Ha i suoi fati la Storia.

E' ora di finire. Diremo ancora una volta, quando sarà necessario. Ma urge il silenzio e urge contenere l'aspra parola, affinchè più salda si faccia la riflessione e la convinzione. Possiamo inscriverci a quella delle corporazioni, che il Duce predilige.

\*  
\*\*

Al Re Magnanimo e chiaroveggente che nelle schiere innumerevoli dei soldati, reduci dalla trincea, divinò la nuova generazione e la nuova Italia e ad essa confidò il destino della Patria e per essa all'Uomo che già Duce si era affermato; al Duce, fattore e depositario della nuova missione italiana, a Lui che ha tracciato le linee dell'educazione nazionale della gioventù studiosa, noi consegniamo il nostro atto di fede per le prospere fortune della Patria insieme con la promessa che saremo laboriosi professori e sco-

*lari, fedeli cittadini, del nostro privato interesse solleciti e maggiormente di quello della Patria, osservanti delle leggi che sono il saldo presidio del reggimento politico e fervidi auspicatori e fattori di quell'Italia vagheggiata dai sogni e dai sospiri della nostra Era Fascista.*

*Nel nome di S. M. il Re, Vittorio Emanuele III, nel nome di S. E. il Primo Ministro Benito Mussolini, nel nome di S. E. il Ministro dell'Istruzione Pietro Fedele dichiaro aperto l'anno scolastico 1926 - 1927 e levo il grido:*

**Per Sua Maestà Vittorio Emanuele III!**

**Per il Duce Benito Mussolini!**

**Per S. E. Pietro Fedele!**

**Eja! Eja! Eja!**

**Alalà!**